

PRATICHE ECONOMICHE E MONETALI NEI DOCUMENTI PAHLAVI DEL TABARISTĀN (VIII SEC.)

Andrea Gariboldi

Università di Bologna – Campus di Ravenna, DBC

Abstract: The recent publication of an archive of Pahlavi documents of post-Sasanian Tabaristān, probably coming from one village, permits some reflections on the economic and monetary practices in a peripheral area of the ex-Sasanian empire. The juridical and economic data emerging from such documents are very important in order to reconstruct concrete occasions of money use, considering that primary sources on ancient coins in Iran are unfortunately scarce.

Key words: Tabaristān, Pahlavi documents, economy, drachms.

Introduzione*

Il Tabaristān è una regione dell'Iran nord-orientale situata a sud del Mar Caspio (corrisponde alle moderne province iraniane di Gīlān e Māzandarān). Questo territorio rimase sostanzialmente autonomo per oltre un secolo dopo la conquista dell'impero sasanide da parte degli Arabi (651). Le ragioni di tale fenomeno sono sia geografiche sia politiche. Da un lato, infatti, la catena montuosa dell'Elburz rendeva difficilmente raggiungibile la fascia costiera meridionale del Caspio, dall'altro lato, le alte terre di Daylām e Gīlān erano controllate da bellicose popolazioni montane che si opposero duramente all'islamizzazione. L'area del Tabaristān era governata da una dinastia locale, gli ispahbed Dābūyidi, con capitale a Sārī.¹ Il nome Dābūyidi viene dal fondatore Dābūya – sembra regnasse al tempo della prima espansione dell'Islam – mentre il termine persiano

* Desidero ringraziare sentitamente Edward Dąbrowa (Jagiellonian University) per aver accolto il presente contributo su "Electrum". Sono altresì grato a Federicomaria Muccioli e Antonio Panaino dell'Università di Bologna per i loro preziosi consigli; un sincero grazie anche a Samra Azarnouche (EPHE) per il suo cortese aiuto. Questo lavoro è stato realizzato con il sostegno della Soudavar Memorial Foundation.

¹ Madelung 1975, 198–206.

ispahbed ricalca il medio-persiano *spāhbed*, “comandante dell’esercito/generale”.² La maggior parte delle notizie sui Dābūyidi sono state tramandate da Ibn Isfandiyār, il quale nel 1216 scrisse una cronaca locale, *Ta’rikh-i Ṭabaristān*, una “Storia del Tabaristān” ricca di racconti leggendari e di aneddoti, soprattutto per quanto riguarda l’epoca più antica. Altre informazioni si trovano in storici arabi, in particolare Ṭabarī, scrittore sempre attento alla narrazione delle imprese militari.³ Gli ispahbed del Tabaristān vantavano una discendenza diretta dal re sasanide Zāmāsp (497–499), figlio di Pērōz (457–484), che sarebbe stato governatore dell’Armenia quando suo fratello Kawād diventò re (488). Secondo Ibn Isfandiyār, infatti, un nipote di Zāmāsp, di nome Pērōz, avrebbe conquistato il Gīlān, prendendo così il titolo di Gīlānšāh.⁴ Questo titolo regale sarebbe stato loro riconosciuto dai Sasanidi sino al tempo di Yazdgird III (632–651). Nel 642, l’allora Gīlānšāh Farroxān avrebbe inviato un contingente militare per sostenere Yazdgird III nella battaglia di Nihavand contro gli Arabi. In seguito alla sconfitta dei Persiani, Farroxān avrebbe proposto a Yazdgird III di concedergli asilo, ma egli preferì fuggire verso est, trovando così la morte presso Marw.⁵

Oltre a queste poche fonti letterarie, disponiamo dell’evidenza primaria della numismatica. Si conoscono, infatti, almeno tre distinte emissioni a nome degli ispahbed del Tabaristān, datate secondo l’era post-Yazdgird (anno 1 = 652 d.C.): Farrox (60–72 PYE, 699–711 d.C.)/Farroxān (73–79 PYE, 711/730 d.C.),⁶ Dād-Burz-Mihr (79–88 PYE, 730/741 d.C.), ed infine Xwaršēd (89–109 PYE, 741/761 d.C.).⁷ Farroxān avrebbe preso il potere nel 711 (60 PYE, 93 H.), forse dopo una fallita invasione da parte degli Umayyadi. Gli Arabi tentarono varie volte di conquistare anche questa impervia regione iranica, ma furono sempre respinti, fino a quando, nel 144 H./761 d.C., le armate inviate dal califfo al-Manšūr (754–775) ebbero ragione dell’ultimo dinasta locale Xwaršēd,⁸ che per alcuni anni aveva comunque accettato di versare ingenti tributi agli Arabi.⁹ Xwaršēd, rinchiusosi in una fortezza, si tolse la vita col veleno dopo che le sue mogli e i figli erano

² Gyselen 2001.

³ Pourshariati 2008, 287–318.

⁴ Browne 1905, 96–97.

⁵ Christensen 1944, 507–508.

⁶ Si tratta forse di un unico nome di persona scritto con due diverse grafie, dato che le fonti letterarie narano che Farroxān regnò per 17 anni, ma la questione è incerta. Potrebbe anche essere, al contrario, che siano le fonti storiche a confondere questi due nomi simili. Vedi Gyselen 2012, 110.

⁷ Malek 1993–1994; 2004.

⁸ Vasmer 1927.

⁹ Vedi Browne 1905, 118. Ibn Isfandiyār riporta alcuni dati molto interessanti e puntuali su queste imposte, infatti scrive che gli ispahbed mandavano alla corte di Baghdad gli stessi tributi che il Tabaristān versava precedentemente ai re sasanidi: cioè una capitazione di un *dirham* d’oro per abitante (quindi non una moneta d’oro effettiva, ma oro del peso di un *dirham* che è anche una unità di conto), trecentomila *dirham* contenenti quattro *dāng* d’argento “bianco”, vale a dire argento puro. Poiché la dracma sasanide si divideva in sei *dāng*, “grani” (così come la dracma greca contava sei oboli), significa che la quantità/qualità dell’argento di queste monete doveva corrispondere almeno ai 2/3 del peso di ogni moneta. Si trattava quindi di monete “buone”, come potevano essere considerate le dracme di peso ridotto (ma di buona lega) del Tabaristān. Inoltre, il tributo comprendeva anche beni in natura di alto valore, come seta (la seta era un bene para-monetale in Asia Centrale), cotone, broccati, zafferano e persino un certo quantitativo di pesce di mare. Nei testi economici antichi, tuttavia, è sempre difficile associare con certezza le monete di conto alle monete effettive. Sulle funzioni dell’oro e dell’argento nell’economia sasanide, vedi Gariboldi 2006.

stati catturati.¹⁰ Tuttavia, i numerosi governatori Abbasidi della regione continuarono curiosamente a battere monete simili a quelle emesse dagli ispahbed del Tabaristān fino al 794 d.C. (PYE 143, 178 H.),¹¹ mantenendo in tal modo viva la memoria della tradizione sasanide anche in piena età islamica.

L'introduzione di una propria monetazione a nome di Farroxān nel 711 fu probabilmente una reazione ostile alla recente riforma monetale compiuta dal califfo 'Abd al-Malik, il quale fece coniare nuovi *dīnār* e *dirham* puramente epigrafici a partire dal 78 H. (697/698). Gli Arabi peraltro tollerarono varie monetazioni parallele emesse in regioni periferiche dell'impero non ancora completamente sottomesse, come nel caso della Sogdiana, dove furono emesse le monete dei cosiddetti *Bukharkhudat*, i "signori di Bukhara".¹² La monetazione dei sovrani del Tabaristān, non essendo propriamente né sasanide né araba, è stata piuttosto trascurata dagli orientalisti. Il primo libro in proposito fu scritto da Unvala (1938), l'ultimo studio monografico è di Malek (2004).

Le prime monete di Farroxān (fig. 1) e dei suoi successori seguono da vicino il modello delle monete sasanidi. Le principali caratteristiche sono le seguenti:

- 1) Al dritto l'adozione dell'iconografia regale sasanide introdotta da Xusraw II, busto regale a d. con corona alata. Doppia perlinatura. Nei punti cardinali, motivo stella/crescente.
- 2) Al rovescio il mantenimento dell'iconografia religiosa zoroastriana con l'altare del fuoco e due attendenti armati di spada. Tripla perlinatura. Nei punti cardinali, motivo stella/crescente.
- 3) L'uso della lingua pahlavi e dell'era post-Yazdgird. In particolare, a d. dell'altare figura sempre il luogo/regione di emissione delle monete: **𐭮𐭲𐭮𐭲𐭮** *tpwlst'n* per Tabaristān. A s., si trova la data di emissione della moneta.



Fig. 1: Moneta del Tabaristān di Farroxān (plhw'n'), PYE 76 (www.zeno.ru).

¹⁰ Browne 1905, 121–122.

¹¹ Gaube 1973, 123–134.

¹² Gariboldi 2012, con ulteriore bibliografia.

Le differenze con le monete sasanidi, invece, riguardano soprattutto il peso e il diametro delle monete del Tabaristān, che non corrispondono più a quelli precedenti e nemmeno a quelli delle monete arabe. Il peso di queste dracme, infatti, si aggira intorno ai 2 g. e il diametro è di circa 22/25 mm.¹³ Mentre le monete sasanidi di Xusraw II pesano mediamente 4 g con 35 mm. di larghezza, i *dirham* riformati islamici pesano invece circa 2,97 g (27/28 mm. di diametro). Nella letteratura numismatica le monete del Tabaristān vengono spesso definite “mezze dracme”, poiché si tiene come riferimento il peso delle dracme sasanidi tardive, ma questa denominazione mi sembra scorretta (ancorché non attestata nei documenti coevi), in quanto la dracma teorica greca come unità di conto era scomparsa da tempo ed anche le dracme sasanidi erano ormai monete di vecchio corso. Si dovrà piuttosto pensare ad un cambio fra le dracme “leggere” del Tabaristān e l’unità legale di peso araba, cioè il *mitqāl*, che corrisponde al peso del *dīnār* d’oro (4, 25 g). Poiché il *dirham* arabo valeva 7/10 di *mitqāl*, una dracma del Tabaristān doveva essere cambiata, almeno in teoria, per 5/10 di *mitqāl*. La moneta “forte” era certamente quella islamica riformata. Esistono anche alcune monete in rame coniate in Tabaristān, sempre di “stile sasanide”.¹⁴

Oltre ai dati sopra esposti, la recente pubblicazione da parte di Gignoux di una trentina di documenti pahlavi provenienti dal Tabaristān,¹⁵ offre l’opportunità di analizzare altri importanti aspetti storici, economici e monetali di questa regione periferica dell’Iran, che ha mantenuto a lungo la tradizione sasanide. Tali documenti, scritti su pergamena o tessuto, presentano alcune caratteristiche comuni: 1) sono datati secondo l’era post-Yazdgird, citata a volte esplicitamente secondo la formula: *pas az ōy bay Yazdgird šāhān šāh*, “dopo Sua Maestà (fu) Yazdgird re dei re”;¹⁶ 2) numerosi testi menzionano un villaggio di nome *Askēnrad/rōd* (forse una località in prossimità di un “fiume”, in mp. *rōd*), nel distretto amministrativo del *Dēldēlān* (o *Dēl ī Dēlān*, il Daylām). Perciò questi documenti sono stati redatti in un’area circoscritta e in un arco cronologico ben definito, dal 738 al 759 d.C. (86–107 PYE); 3) alcuni documenti recano ancora legato il sigillo di chiusura (*bulla*) in terracotta, a volte con l’impronta ufficiale dell’amministrazione di un “ufficio dei magi”, *maguh*, segno che i sacerdoti zoroastriani svolgevano ancora funzioni notarili e giudiziarie in quel periodo tardo. Potrebbe trattarsi di un archivio familiare, in quanto certi nomi di persona sono ricorrenti. Alcune lettere presentano un contenuto giuridico, connesso al diritto matrimoniale (doc. 11, 20), altri casi riguardano questioni o liti sorte dalla lesione di un diritto patrimoniale, in cui un querelante (*pēšēmāl*) presenta un reclamo/lamentela (*garzišn*) di fronte ad una autorità che risolve il conflitto.¹⁷ La mia attenzione si è focalizzata sui contratti economici.

¹³ Malek 2004, 68.

¹⁴ Gyselen 2009, 149–152; 185.

¹⁵ Gignoux 2012; 2014 e 2016.

¹⁶ Vedi, ad esempio, Gignoux 2012, 66 (Doc. 12), 68 (Doc. 14), 84 (Doc. 28); 2016, 172 (Doc. 24).

¹⁷ Gignoux 2012, 30–31.

Testi

Documento 26

Pergamena di 18,19 x 18,1 cm. con iscrizione di 12 linee. La parte sinistra del documento è annerita e poco leggibile. La *bullā* di chiusura è mancante (cfr. Gignoux 2012, 82–83 e ora Weber 2016).

Trascrizione

- 1) māh Hordād abar sāl 107 rōz Day¹⁸ garzišn [...]
- 2) ī abzā[yišn] ī xānag ī az Dēl ī Dēlān deh ī pad xānag ī Sarsarān (az)
- 3) grawīgih ī yazdānpānag ī Parišwārgar šāh ī pad Āraš¹⁹ ud pēš Mihrāndād [...]
- 4) guft kū man xwāstag ī abāyēd S(atēr)-1 az Farroxāndōst²⁰ [...]
- 5) mard ī az Askēnrad deh ī frāz xānag abām [...]
- 6) tā rōz Rām ī māh Hordād ī ham sāl 107 [...]
- 7) čand abzōnīh ī andar [sāl] 105/6 (?) ō man passāxt (?) [...]
- 8) ān xwāstag S(atēr)-1 sazāg ō Farroxāndōst dahēm [...]
- 9) ān drahm-iz 13 ī S(atēr)-1²¹ ō Farroxāndōst dahēm O ēn paymān-nāmag
- 10) pad [...] ī farroxīh hamāg Srāy pus ī az Askēnrad
- 11) deh pad muhr ī ham [...] āwišt ēwarīh rāy
- 12) Farroxāndōst muhr abar nihād [...]

Traduzione

- 1) Il mese di Hordād (3°), nell’anno 107 (= 758/59), il giorno di Day, la querela/lagnanza [...]
- 2) dell’ingrandimento/ampliamento di una casa del villaggio di Dēl ī Dēlān, nella casa/famiglia Sarsarān (dalla)
- 3) garanzia del “protettore degli dei”, il re del Parišwārgar, che (sta) ad Āraš e davanti a Mihrāndād [...]
- 4) ha detto: io il bene/denaro che è necessario: 1 satēr da parte di Farroxāndōst [...]
- 5) l’uomo che (è) del villaggio di Askēnrad avanti (questa) casa, il debito [...]
- 6) fino al giorno di Rām del mese di Hordād dello stesso anno 107 [...]
- 7) quanto l’ingrandimento nell’anno 105/6 (?) è stato preparato per me (?) [...]
- 8) questo bene/denaro di 1 satēr conviene che io lo dia a Farroxāndōst [...]
- 9) e anche quelle 13 dracme e 1 satēr io (li) do a Farroxāndōst O Questo contratto
- 10) per [...] della prosperità, tutti i figli di Srāy del villaggio di Askēnrad
- 11) con il sigillo di [...] è stato sigillato in ragione della certezza
- 12) il sigillo di Farroxāndōst è stato posto sopra [...]

Documento 17

Pergamena di 14,25 x 26,96 cm. con iscrizione di 19 linee. La *bullā* di chiusura è mancante (cfr. Gignoux 2014, 46–48).

¹⁸ Weber 2016, 188: *Dēn*.

¹⁹ Weber 2016, 188: **Halīg* (?).

²⁰ Weber 2016, 188: Farroxgušnasp.

²¹ Weber 2016, 188 e 190: *tāwān-iz arz satēr ēw*, “e anche una compensazione/obbligazione del valore di 1 *satēr*”.

- 1) māh Hordād abar sāl 97 rōz Xwar mardān ī
- 2) Huzādsarān ham Ārmiš pus ī az Askēnrad deh
- 3) ī pad xānag ī Dēldēlān pad dārišn(īhā) ī S(atēr) 2 ud čak
- 4) ī rahīg huzādišn ī pad Āraš pēš kē xwāstārīhā (?)
- 5) guft kū man xwāstag arz S(atēr) 4 ī sazēd
- 6) ī pasīh (?) mahist-iz az mardān ī Farrox-Xusrōy
- 7) ham ī andar ān Askēnrad deh ēn frazandān ān ham
- 8) dōst ham man ān xwāstag rōz Ardwhišt ān māh
- 9) Tīr ī ham sāl 97 pad ān marag ī
- 10) azabar nibišt sazēd ī pasīh mahist abāz ō
- 11) Farrox-Xusrōy dahēm abzūd dēn (?) man kunēm dūdāg-iz (?)
- 12) ān māh ud rōz ī azabar nibišt har(w)-1 māh pad
- 13) har(w) xwāstag S[atēr] 2 drahm 2 abzūd ud drahm 1 ān-iz ī dahēm
- 14) abāz ō Farrox-Xusrōy dahēm [...] (nēw)
- 15) 40 drahm-iz arz S[atēr] 4 ō Farrox-Xusrōy dād
- 16) paymān kard ēn paymān-nāmag pad hūxt
- 17) ī Srāy ī ganjwar ī az ān Askēnrad deh
- 18) pad muhr ī nām Dōstsarān [...]
- 19) [...] (āwišt)

Traduzione

- 1) Il mese di Hordād (3°), nell'anno 97 (= 748/49), il giorno di Xwar, gli uomini di
- 2) Huzādsarān e anche il figlio di Ārmiš del villaggio di Askēnrad
- 3) nella casa del Dēldēlān per il (loro) sostentamento di 2 satēr, e il documento
- 4) del giovane di buona nascita (?) che (sta) ad Āraš davanti al quale alla domanda
- 5) ha detto: a me sta bene il valore di 4 satēr
- 6) come arretrato (?), e il più importante degli uomini di Farrox-Xusrōy
- 7) che è anche lui del villaggio di Askēnrad (e) i figli di quell'//amico.
- 8) Anche io quel denaro/valore, nel giorno di Ardwhišt, questo mese
- 9) di Tīr, dello stesso anno 97, secondo quell'importo
- 10) (che è) scritto sopra, mi conviene come l'arretrato più grande, di nuovo a
- 11) Farrox-Xusrōy io (lo) consegno, e io faccio crescere la religione e anche la famiglia (?)
- 12) Questo mese e questo giorno soprascritti, ogni mese per
- 13) ciascuna proprietà, io darò 2 satēr (e) 2 dracme d'aumento e ancora 1 dracma che do
- 14) (e) di nuovo riconsegno a Farrox-Xusrōy [...]
- 15) Il valore di 40 dracme (e) 4 satēr è stato dato a Farrox-Xusrōy.
- 16) Questo atto contrattuale è stato fatto secondo la buona parola
- 17) di Srāy, tesoriere di questo villaggio di Askēnrad
- 18) con il sigillo del denominato Dōstsarān [...]
- 19) [...] (è stato sigillato)

Commento

Da un punto di vista storico, il documento 26, dell'anno 107 PYE (758/59 d.C.) è molto importante, in quanto menziona il re del Parišwārgar (*Parišwārgar šāh*), presumibilmente Xwaršēd (89–109 PYE, 741/761 d.C.), a cui viene attribuito, come in qualche altro documento dello stesso archivio (21.4; 27.3), il titolo di *yazdānpānag*, “protettore degli dei/colui che protegge (custodisce) gli dei”.²² Tale epiteto elogiativo, simile al nome di persona medio-persiano *Yazd-panāh*, “che (ha) rifugio/protezione in dio” oppure “dio (è il suo) rifugio”, portato, ad esempio, da un martire cristiano del tempo di Xusraw I,²³ trova una simile corrispondenza nel titolo greco θεοφύλακτος, “custodito/protetto da dio”, ma questo appellativo non fu mai adottato ufficialmente da alcun sovrano greco.

Per quanto riguarda, invece, il toponimo *Parišwārgar*, derivato dall'aggettivo antico-persiano *pātišuvāri-*, “patiscorio” (più il pahlavi *gar*, “montagna”), corrispondente al nome di un'antica tribù persiana,²⁴ è importante ricordare che esso si trova anche nel testo tardo-sasanide *Tansarnāme*, “La lettera di Tansar”, dove l'interlocutore di Ardašīr è proprio un principe del Tabaristān di nome Gušnasp, definito “re del Tabaristān e Parišwār, Gīlān e Dēlamān”.²⁵ Vi è poi un'altra attestazione nella grande iscrizione trilingue di Šābuhr I (240–272), dove i possedimenti del re comprendono “tutta la catena dell'Elburz”: in partico, *hamāg Parišxwār kōf* (la versione medio-persiana è perduta), mentre nella traduzione greca il nome di queste montagne è reso con un calco linguistico del partico: ὄλον τὸ Πρεσσοῦαρ ὄρος.²⁶ Troviamo anche un'altra ricorrenza di questo nome “under western eyes”, ovvero nella *Cronografia* dello scrittore bizantino Teofane, il quale chiama Kāwūs, il fratello maggiore di Xusraw implicato nella sollevazione dei mazdakiti, con il titolo di Φθασουαρσάν,²⁷ *Padašxwāršāh*, “re del Tabaristān”. Questo fatto storico è confermato anche dal racconto di Ibn Isfandiyyār, che scrive, al pari di Procopio (*BP* I, 23), che Kāwūs fu ucciso da Xusraw per salire al trono.²⁸

I documenti economici del Tabaristān non sono ricevute di pagamento, ma veri e propri contratti obbligazionari, che venivano stilati in presenza di un ufficiale giudiziario, in genere un sacerdote zoroastriano, con il titolo di *hērbed* o di *rad*, che verbalizzava la “querela” (*garzišn*) e dirimeva la questione insorta fra il creditore e il debitore. In

²² Nome comparabile con *Razpānag*, “protettore della vigna/vignaiuolo”, vedi Gignoux 2003, 58, n. 293. *Yazdānpānag* si trova anche riferito a un *ōstāndār*, un amministratore di una tenuta agricola, nel papiro 123 della collezione di Berkeley, vedi Gignoux 2010, 54, il quale però lo traduce sempre in forma passiva, “protégé des dieux”.

²³ Jullien 2015, 76, nota 9.

²⁴ L'etnonimo “Patiscori”, Πατισχορεῖς, è citato anche da Strabone XV, 3, 1, assieme alla tribù degli Achemenidi e dei Magi. Strabone considera questi popoli come i principali abitanti della Persia antica. Il valoroso lanciere di Dario, Gobria, uno dei sette che congiurarono contro il mago usurpatore (Erodoto, III, 70, 73, 78; VII, 2), era “patiscorio”. Inoltre una tavoletta elamica (NN 1581) proveniente dalle fortificazioni di Persepoli menziona un lavoratore “patiscorio” (*batišmariš*) al servizio di Gobria, vedi: Henkelman – Stolper 2009, 284–286.

²⁵ Boyce 1968, 30–31. Il toponimo *Parišwārgar* è ben attestato anche nella glittica sasanide, vedi Gysele 2002, 143–145.

²⁶ Huyse 1999, 22 (§ 2).

²⁷ De Boor 1980, 169–170.

²⁸ Browne 1905, 92–94; Christensen 1944, 353; Pourshariati 2008, 288; Gariboldi 2011, 61.

calce al documento, venivano sempre apposti i sigilli di coloro che sottoscrivevano l'obbligazione. La lettura nonché l'interpretazione di questi testi risulta molto difficile, ma l'impiego del denaro è comunque provato. Spesso, infatti, si computano dracme (scritte sotto la forma del logogramma aramaico ZWZN) per esprimere debiti o prestiti.²⁹ In alcuni documenti si fa riferimento a dracme dovute per il pagamento di grano, *gandum* (doc. 14; doc. 22), anche se la presenza della parola *xwāstag* è ambigua, in quanto significa sia "proprietà" (terriera) che "bene/ricchezza".

Il doc. 26, ora ritradotto anche da Weber (con alcune differenze interpretative rispetto alla versione di Gignoux),³⁰ è molto interessante in proposito, perché menziona il *satēr/stēr*, lo "statero" (abbreviato con una S, cioè il *sāmek*, legato alla cifra da un trattino orizzontale) e forse delle dracme dovute a Farroxāndōst, per delle spese derivanti dall'ampliamento di una "casa", *xānag*. Con tutto ciò il rapporto fra la dracma e il *satēr* mi sembra problematico in questi testi, perché ci aspetteremmo un valore di 4 : 1, come nel sistema pondometrico greco adottato anche nel mondo iranico. La dracma, come è noto, costituisce una unità di conto inferiore rispetto allo statero (nei piatti d'argento sasanidi, ad esempio, il peso è sempre espresso con questa ratio in stateri e dracme).³¹ Invece qui, al rigo 9, troviamo 13 dracme (?) e 1 *satēr*, mentre nel doc. 17, rigo 15, si dice: "il valore (*arz*, KSP) di 40 dracme (e) 4 *satēr* è stato dato a Farrox-Xusrōy", anziché dire più semplicemente 14 *satēr*.

Il doc. 17 cita più volte somme espresse in dracme, anche piccole somme (1 o 2 dracme), o pagamenti in *satēr*. Il fatto che questa obbligazione sia stata registrata dal "tesoriere", *ganjwar*, del villaggio di Askēnrad, conferma la notevole entità degli importi dovuti a Farrox-Xusrōy per l'usufrutto delle sue proprietà. Tuttavia in questo documento dracme e *satēr* non sembrano in diretto rapporto fra loro. Per risolvere questa ambiguità, dato che l'unità di conto reale del denaro era certamente la dracma (probabilmente i testi alludono alle dracme "leggere" dei sovrani del Tabaristān), il *satēr*, a mio avviso, non può essere ritenuto in questi casi una moneta, cioè un multiplo della dracma d'argento, ma una semplice unità di peso, da riferirsi probabilmente non al peso dell'argento ma a quello del grano, con cui potevano essere saldati i pagamenti in natura. Del resto, anche in greco la parola *στατήρ* (da cui il calco medio-persiano *satēr*) vale come "peso", prima ancora di identificare delle monete reali corrispondenti a tale peso. Un altro contratto di questa collezione, il doc. 23 (ll. 16–19),³² dove numerose persone devono ricevere una razione di viveri, associa più volte il termine *satēr* al *kabīz* (ad esempio 2 *satēr* e 6 *kabīz*), che è un'unità di misura non elevata dei cereali (1/10 di *grīw*, circa 1 kg). Il *satēr* dunque potrebbe essere un peso/valore multiplo del *kabīz*. L'unica moneta reale citata nei documenti è solamente la dracma, infatti anche il doc. 24 (l. 25) menziona numerosi quantitativi di olive (in *grīw* e *kabīz*) e la cifra di 202 dracme,³³ un importo piuttosto elevato. Se la mia interpretazione è corretta, il termine economico-giuridico *xwāstag*, spesso utilizzato in questi contratti, alluderà in molti casi a beni in natura, più che ad "argent" vero e proprio.

²⁹ L'uso delle dracme è attestato anche nella collezione dei papiri di Berkeley, vedi doc. 159.5 (Gignoux 2010, 100). Sull'impiego del denaro nei documenti dell'Egitto sasanide, vedi Gariboldi 2009.

³⁰ Weber 2016, vedi *supra*.

³¹ Gariboldi 2006, 423.

³² Gignoux 2014, 58.

³³ Gignoux 2016, 175.

In ogni caso, i documenti del Tabaristān attestano per la prima volta l'uso concreto della moneta locale rispetto al dilagante *dirham* del mondo arabo. Inoltre, la struttura generale dei contratti in cui compaiono attori e testimoni di fronte a giudici qualificati che ne garantiscono la validità, l'uso di un linguaggio protocollare giuridico-economico molto sorvegliato, dimostrano che l'antica tradizione della stesura dei documenti legali aramaici, che tanto ha influenzato le civiltà del Mediterraneo,³⁴ era ancora viva e praticata in una terra solo apparentemente lontana dal mondo occidentale.

BIBLIOGRAFIA

- Boyce, M. (1968), *The Letter of Tansar*, (Serie Orientale Roma XXXVIII), Roma.
- Browne, E.G. (1905), *An Abridged Translation of the History of Tabaristan compiled about A.H. 613 (A.D. 1216) by Muhammad b. al-Hasan b. Isfandiyyar*, Leiden–London.
- Christensen, A. (1944), *L'Iran sous les Sassanides*, Copenhague.
- De Boor, C. (1980), *Theophanis Chronographia*, New York.
- Gariboldi, A. (2006), The Role of Gold and Silver in the Sasanian Economy, in A. Panaino, A. Piras (eds.), *Proceedings of the 5th Conference of the Societas Iranologica Europea*, vol. I: *Ancient & Middle Iranian Studies*, Milano: 415–435.
- Gariboldi, A. (2009), Social Conditions in Egypt under the Sasanian Occupation (619–629 A.D.), *La Parola del Passato* 64: 321–350.
- Gariboldi, A. (2011), *La monarchia sasanide tra storia e mito*, (Indo-Iranica et Orientalia. Series Lazur 2), Milano–Udine.
- Gariboldi, A. (2012), Un ripostiglio di monete dei Bukharkhudat da Sandžar-šach (Tagikistan), in: M. Asolati, G. Gorini (eds.), *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico*, Padova: 327–347.
- Gaube, H. (1973), *Arabosasanidische Numismatik*, Braunschweig.
- Gignoux, Ph. (2003), *Mitteliranische Personennamen*, II/3: *Noms propres sassanides en moyen-perse épigraphique. Supplément [1986–2001]*, Wien.
- Gignoux, Ph. (2010), La collection de textes attribuables à Dādēn-Vindād dans l'archive pehlevie de Berkeley, in: R. Gyselen (ed.), *Sources for the History of Sasanian and Post-Sasanian Iran*, (Res Orientales XIX), Bures-sur-Yvette: 11–134.
- Gignoux, Ph. (2012), Une archive post-sassanide du Tabaristān (I), in: R. Gyselen (ed.), *Objets et documents inscrits en pārsīg*, (Res Orientales XXI), Bures-sur-Yvette: 29–96.
- Gignoux, Ph. (2014), Une archive post-sassanide du Tabaristān (II), in: R. Gyselen (ed.), *Documents, argenterie et monnaies de tradition sassanide*, (Res Orientales XXII), Bures-sur-Yvette: 29–71.
- Gignoux, Ph. (2016), Une archive post-sassanide du Tabarestān (III), in: R. Gyselen (ed.), *Words and Symbols: Sasanian Objects and the Tabarestān Archive*, (Res Orientales XXIV), Bures-sur-Yvette: 171–184.
- Gyselen, R. (2001), *The Four Generals of the Sasanian Empire: Some Sigillographic Evidence*, Roma.
- Gyselen, R. (2002), *Nouveaux matériaux pour la géographie historique de l'empire sassanide: sceaux administratifs de la collection Ahmad Saeedi*, (Studia Iranica. Cahier 24), Paris.
- Gyselen, R. (2009), *Arab-Sasanian Copper Coinage*, Wien.

³⁴ Muffs 2003.

- Gyselen, R. (2012), Le Tabaristān: lieu de mémoire sassanide, in: R. Gyselen (ed.), *Objets et documents inscrits en pārsīg*, (Res Orientales XXI), Bures-sur-Yvette: 109–122.
- Henkelman, W., Stolper, M. W. (2009), Ethnic Identity and Ethnic Labelling at Persepolis: The Case of the Skudrians, in P. Briant, M. Chauveau (éd.), *Organisation des pouvoirs et contacts culturels dans les pays de l'empire achéménide*, (Persika 14), Paris: 271–329.
- Huyse, Ph. (1999), *Die dreisprachige Inschrift Šābuhrs I. an der Ka'ba-i Zardušt (ŠKZ)*, (Corpus Inscriptionum Iranicarum, Part III. Pahlavi Inscriptions, Vol. I), London.
- Jullien, F. (2015), *Histoire de Mār Abba, Catholicos de l'Orient. Martyres de Mār Grigor, général en chef du roi Khusro I^{er} et de Mār Yazd-Panāh, juge et gouverneur*, (CSCO 659. Scriptorum Syri 255), Leuven.
- Madelung, W. (1975), The Minor Dynasties of Northern Iran, in: R.N. Frye (ed.), *The Cambridge History of Iran*, vol. IV, Cambridge: 198–249.
- Malek, H.M. (1993–1994), History and Numismatics of the Dābūyid Ispahbads of Ṭabaristān, *American Journal of Numismatics* 5–6: 105–160.
- Malek, H.M. (2004), *The Dābūyid Ispahbads and Early 'Abbāsīd Governors of Ṭabaristān: History and Numismatics*, London.
- Muffš, Y. (2003), *Studies in the Aramaic Legal Papyri from Elephantine*, Leiden–Boston.
- Pourshariati, P. (2008), *Decline and Fall of the Sasanian Empire: The Sasanian-Parthian Confederacy and the Arab Conquest of Iran*, London–New York.
- Unvala, J.M. (1938), *Coins of Ṭabaristān and Some Sasanian Coins from Susa*, Paris.
- Vasmer, R. (1927), Die Eroberung Ṭabaristāns durch die Araber zur Zeit des Chalifen al-Manšūr, *Islamica* 3: 86–150.
- Walker, J. (1941), *A Catalogue of the Muhammadan Coins in the British Museum: A Catalogue of the Arab-Sassanian Coins*, London.
- Weber, D. (2016), Two Documents from Tabarestān Reconsidered (Tab. 12 and 26), in: R. Gyselen (ed.), *Words and Symbols: Sasanian Objects and the Tabarestān Archive*, (Res Orientales XXIV), Bures-sur-Yvette: 185–192.